



RASSEGNA STAMPA 20 luglio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



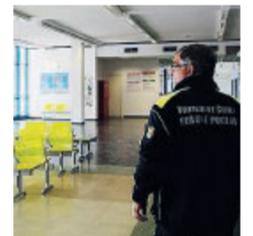
1 Attacco

Doppio sopralluogo al «Lisa»

Adp e Protezione civile

● Sopralluogo al Gino Lisa ieri mattina, Aeroporti di Puglia e la Protezione civile sono tornati in forze nell'aeroporto che dovrebbe riaprire i battenti a breve per mettere a punto le ultime procedure di attivazione dei nuovi collegamenti aerei. Con i due apparati il vicepresidente della Regione, Raffaele Piemontese, che ha presenziato a tutte le attività svolte dai tecnici all'interno dell'aerostazione e sul piazzale, rinnovando idealmente l'appuntamento con il taglio del nastro, questa volta definitivo (negli auspici dei foggiani) dello scalo finalmente rinnovato con la nuova pista da 2mila metri (1780 utilizzabili in fase di atterraggio).

Significativa anche la presenza dei tecnici della Protezione civile, al sopralluogo ha preso parte anche il dirigente del dipartimento regionale, Mario Lerario. L'intenzione di Aeroporti di Puglia e della Regione è infatti quella di attivare in simultanea sia i voli civili che un presidio di emergenza per i voli antincendio, ripristinan-



GINO LISA Aerostazione

do all'interno del Gino Lisa il posizionamento dei velivoli antincendio Fire Boss dopo l'allarme scattato a seguito degli incendi sul Gargano che hanno richiesto l'invio dei Canadair. Difficile che al Gino Lisa possano essere posizionati anche i più prestanti velivoli antincendio, considerato che la Protezione civile nazionale ha collocato i Canadair sul versante tirrenico considerata area a più alto il rischio di incendi boschivi. La provincia di Foggia è tuttavia l'area con la maggior superficie boschiva in Puglia per questa ragione fino a qualche anno fa venivano «parcheggiati» due Fire Boss nel periodo estivo, poi inopinatamente dirottati in altre zone della regione. Ora il ritorno sia di Fire Boss che la possibile allocazione dei Canadair fanno pensare a una brusca virata in corso nei ripensamenti regionali.

L'aeroporto dovrebbe essere inaugurato la prossima settimana, in quell'occasione la Regione potrebbe annunciare anche il primo volo civile dal Gino Lisa, quasi certamente il collegamento Foggia-Milano Malpensa. Si vocifera dal primo settembre, ma tutti i dettagli sono avvolti dal silenzio: ignota la compagnia che effettuerà il collegamento, annunci che probabilmente la Regione vorrà riservarsi il giorno del sospirato taglio del nastro.

LE STATISTICHE IL MINISTRO ORLANDO: REALTÀ INACCETTABILE

Inail, calano gli infortuni (per lo smart working) ma aumentano i morti

● **ROMA.** Calano gli infortuni con la riduzione delle attività e il massiccio utilizzo dello smart working per fronteggiare la pandemia ma aumentano le morti sul lavoro soprattutto a causa del contagio da Covid 19: nel 2020 - secondo i dati diffusi dall'Inail nel Rapporto annuale presentato alla Camera - sono arrivate all'Istituto poco più di 571mila denunce di infortunio con un calo dell'11,4% sul 2019, un quarto delle quali relative a contagi da Covid sul lavoro. Sono invece 375.238 con un -9,7% gli infortuni complessivi riconosciuti. I casi mortali denunciati sono stati 1.538, con un aumento del 27,6% rispetto al 2019 che deriva soprattutto dai decessi causati dal Covid che rappresentano oltre un terzo del totale delle morti sul lavoro segnalate.

Il fenomeno infortunistico nel 2020 - ha affermato il presidente, Franco Bettoni - «è stato fortemente influenzato dalla pandemia. Da un lato ha comportato la riduzione dell'esposizione a rischio per gli eventi tradizionali e 'in itinere', a causa del rallentamento delle attività produttive, il ricorso allo smartworking e le limitazioni alla circolazione stradale, ma dall'altro «si è registrata la forte e drammatica prevalenza dell'infortunio Covid 19, ascritto alla categoria infortunio in quanto di origine virale».

Dall'inizio della pandemia a maggio 2021 sono stati denunciati 175.323 contagi sul lavoro mentre i decessi segnalati all'Istituto sono stati 639. Il personale sanitario è risultato il più colpito dal contagio con il 70% delle segnalazioni di infortunio.

La pandemia ha imposto la riflessione sulla mancata protezione di una parte dei lavoratori da parte dell'assicurazione sugli infortuni come ad esempio i medici di base e i farmacisti non dipendenti. » La nostra Costituzione - ha affermato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando - garantisce protezione a tutti i lavoratori e a tutte le attività lavorative mentre l'assicurazione contro gli infortuni è ancora riservata a soggetti determinati. La tutela Inail protegge la salute solo per alcuni lavoratori. Occorre rimuovere queste discriminazioni. E' tempo per una profonda revisione verso la completa socializzazione del rischio e verso l'universalità della copertura assicurativa». Una riforma - ha concluso - è urgente».

Resta centrale anche il tema del rispetto delle regole contributive e delle misure di sicurezza nelle aziende. Secondo i dati dell'Istituto nel 2020 sono state controllate solo 7.486 imprese anche a causa del calo degli ispettori ma l'86% è risultato irregolare, dato particolarmente alto poiché i controlli sono stati mirati. «E' una realtà inaccettabile - ha detto Orlando

a proposito della percentuale delle imprese irregolari che dobbiamo essere in grado di fronteggiare attraverso uno sforzo sinergico e costate che miri alla razionalizzazione e all'aggiornamento del sistema di prevenzione. Dopo gli anni di tagli dobbiamo investire in formazione, informazione, assistenza alle imprese e vigilanza. «Occorre reintegrare - ha concluso - il personale perduto negli ultimi anni».



INAIL La sede centrale a Roma

L'INTERVISTA

Aurelio Regina:
«Green deal sfida
per le imprese,
il Governo
ci convochi»

Nicoletta Picchio
— a pagina 4

L'intervista. Aurelio Regina. Il delegato all'energia di **Confindustria**: il pacchetto ambiente della Ue inciderà profondamente sull'assetto produttivo, occorrono soluzioni tecnologiche per un passaggio con tempi e modalità adeguati

«Transizione energetica, il Governo ci convochi Serve visione strategica»

POLITICA INDUSTRIALE
**L'industria italiana
leader nel riciclo e
nell'economia circolare,
occorre un'idea chiara
di politica industriale**

LA POSTA IN PALIO
**C'è in gioco
il manifatturiero
italiano, il nostro
governo deve essere
più presente a Bruxelles**

Nicoletta Picchio



Il pacchetto ambiente europeo deciso dalla Ue la scorsa settimana inciderà profondamente sull'assetto produttivo dell'Europa. E inciderà soprattutto sui paesi manifatturieri, come la Germania, la Francia e l'Italia. C'è bisogno di grande attenzione, di realismo, di trovare soluzioni tecnologiche per consentire una transizione energetica ordinata, con tempi e modalità adeguate».

Aurelio Regina ha studiato con attenzione le recenti misure europee, nel suo ruolo di delegato di **Confindustria** per l'Energia e la transizione energetica. L'obiettivo è la neutralità climatica nel 2050: alcuni traguardi sono stati anticipati, come sulle rinnovabili. Lo stop ad auto diesel e benzina arriverà nel 2035. Una partita complessa. Per questo Regina richiama l'attenzione del governo:

«Chiediamo al premier Draghi di essere convocati e confidiamo che presti grande attenzione al dossier, prendendone la leadership. Dovremo scalare una montagna, c'è in gioco il manifatturiero italiano. Il ministro Roberto Cingolani ha affermato più volte che la transizione energetica non sarà una cena di gala, noi non vorremmo che fosse il funerale dell'industria italiana ed europea. Occorre una riflessione politica a livello di governo, vanno messe in campo misure di sostegno anche per l'industria trascurata nel Pnrr. Il nostro Governo deve essere più presente a Bruxelles e presidiare lo sviluppo della normativa del Green Deal valutando attentamente gli interessi del Paese, per evitare che si verifichino squilibri tra i paesi membri».

Le proposte legislative presentate dalla Commissione Ue sono molto ambiziose: una fuga in avanti?
Sono misure che hanno suscitato

grande allarme, come testimoniano le reazioni che ci sono state, specie nei paesi a maggiore vocazione industriale. La scorsa settimana abbiamo incontrato il ministro della Transizione ecologica Cingolani e abbiamo espresso la preoccupazione di **Confindustria**. È una questione complessa, di cui va investito tutto il governo insieme alle istituzioni. Occorre delineare rapidamente una visione strategica di politica industriale per il Paese identificando da subito le linee di intervento ed i tempi per la riconversione e lo sviluppo

dell'industria nazionale lasciata solo di fronte a questa sfida senza precedenti. Guardiamo alla Germania, non è un segreto che per tanti anni la regolazione Ue sulla transizione energetica è stata disegnata sulle esigenze della manifattura tedesca. Purtroppo siamo arrivati a questo punto perché la nostra presenza su questi temi a Bruxelles è sempre stata molto passiva.

Ci saranno costi sociali ed economici? Rischia di sparire la nostra Motor Valley, come ha detto il ministro Cingolani?

Sarà un passaggio complesso, un cambiamento totale del fare impresa. Oggi si fa fatica a immaginare come saranno e cosa produrranno marchi come Ferrari o Ducati. Si tratta di settori strategici, in Italia e in Europa. I costi per cittadini e imprese saranno consistenti. Ecco perché la questione va affrontata con urgenza e al massimo livello.

Non c'è solo l'Italia, un cambiamento di questa portata può spiazzare l'intera Unione europea?

C'è un problema geopolitico molto forte. La Ue rappresenta solo il 9% delle emissioni a livello mondiale. Cina e India stanno costruendo ancora centrali a carbone una scelta che in termini di nuove emissioni potrebbe annullare tutto lo sforzo europeo. Il nostro paese ospiterà con il regno Unito la Cop 26, e sul piano internazionale serve maggiore reciprocità di impegno. L'amministrazione Biden si è allineata nella lotta ai cambiamenti climatici, quindi qualche

aspettativa positiva c'è. Ma la Cina ha già detto che fino al 2028 non cambierà i propri piani.

Rischiamo di pagare a caro prezzo la nostra avanguardia culturale?

La lotta al cambiamento climatico e l'obiettivo di una transizione energetica sono condivisibili. Ma vanno realizzati sostenendo i settori strategici nel processo di decarbonizzazione con un apposito fondo inserito nel Pnrr. Non dimentichiamoci che l'Europa ambiva a portare al 20% la quota di pil ottenuta dalla produzione manifatturiera. Il mondo dipende ancora dalle energie fossili, quindi bene le battaglie culturali, ma vanno condotte con realismo, nei tempi e modi adeguati, con una visione di politica industriale affinché gli investimenti nelle tecnologie green siano anche una opportunità di sviluppo interno del paese.

L'industria italiana è leader nell'economia circolare, nelle rinnovabili: questo ci mette in migliori condizioni rispetto ai concorrenti?

Siamo secondi al mondo nel riciclo industriale e primi in Europa nell'economia circolare. Le imprese italiane operano con livelli di efficienza tra i più alti al mondo. Questo vantaggio purtroppo è vanificato da un elevato costo dell'energia elettrica e gas. Scontiamo un prezzo del gas più alto a causa della regolazione dei transiti gas che scarica sulle imprese e i cittadini italiani i costi di altri Paesi Europei. E questo a sua volta si riflette sul mercato elettrico il cui prezzo dipende dal gas.

Queste regole sono in discussione a Bruxelles e chiediamo al Governo di fare la sua parte. Per non parlare delle inefficienze sulle autorizzazioni delle rinnovabili che arrivano ad incidere del 10-15% sul costo dell'energia pulita.

Quindi cosa occorre, più risorse? Sgravi fiscali?

Occorre prima di tutto un'idea chiara di politica industriale e poi applicare gli strumenti di sostegno previsti dalla legislazione comunitaria. L'industria chiede parità di condizioni: nel meccanismo Ets perché la Germania da oltre 600 mln di supporto ai costi indiretti Ets e l'Italia solo 90? Abbiamo settori Italiani che sono eccellenza manifatturiera nel mondo che rischiano di essere penalizzate dalla regolazione comunitaria. Per questo serve un attentissimo monitoraggio nell'elaborazione e nella scrittura delle norme di attuazione delle misure Ue. Per realizzare i nuovi obiettivi Europei l'Italia dovrà investire oltre 650 miliardi di euro in 10 anni. I 40 miliardi del Pnrr per transizione energetica sono solo il 6% del fabbisogno di investimenti dei prossimi 10 anni. Di questi solo 3 miliardi sono destinato all'industria. Occorre subito un fondo per la decarbonizzazione industriale, che stanzia almeno 7-8 miliardi di euro nell'arco di 3-4 anni. Inoltre, ad aggravare la situazione, c'è il pesante aumento dei costi delle materie prime a cui stiamo assistendo. Per questo, mi auguro che il governo ci convochi quanto prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMPATTO
E COSTI
DELLA
SVOLTA
VERDE**



COSTI PER 15 MILIARDI

Uno studio prodotto da Interconnector e affidato a Boston consulting group, già sottoposto all'attenzione del Governo italiano, stima che

decarbonizzare per i settori energetici, secondo gli obiettivi fissati per il 2030 dall'Unione europea, comporterà una spesa pari a circa 15 miliardi di euro

LA RIVOLUZIONE VERDE



IL SOLE 24 ORE,
16 luglio 2021, P. 4-5
17 luglio 2021, p. 2
18 luglio 2021, p. 4

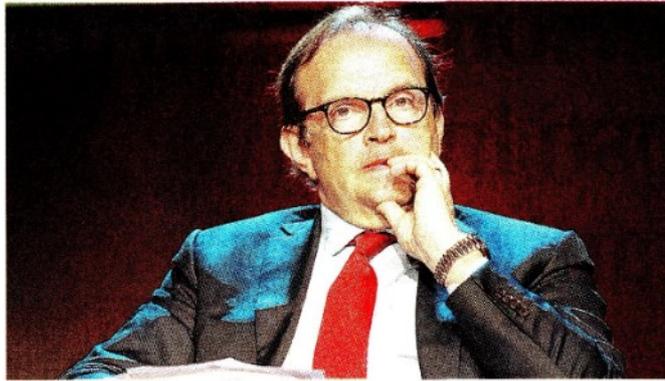
Sul **Sole 24 Ore** di venerdì il primo approfondimento sui possibili effetti del green deal

europeo su componentistica, trasporti e agricoltura; sabato l'analisi per i settori di acciaio e alluminio. Domenica l'intervista a Antonio Gozzi Presidente di Interconnector Energy



Transizione green.

Aurelio Regina, delegato di [Confindustria](#) per l'Energia, interviene in merito al piano Ue di riforma ambientale e in vista del G20 ambiente ed energia in programma a Napoli il 22 e 23 luglio



Aurelio Regina.

Delegato di [Confindustria](#) per l'Energia e la transizione energetica

Da novembre c'è il Durc di congruità Controlli sul peso della manodopera

Edilizia

Publicato il decreto che attiva il meccanismo di verifica sui cantieri

Chi non rispetta gli indici fissati dalle parti sociali è a rischio irregolarità

Giuseppe Latour

Per le ristrutturazioni di edifici civili, la percentuale minima di incidenza della manodopera sul valore totale del cantiere dovrà essere del 22 per cento. Sotto questa soglia, scatteranno le verifiche e l'impresa potrà essere dichiarata irregolare. Basta questo

esempio a spiegare il funzionamento del nuovo Durc di congruità, il meccanismo che il ministero del Lavoro ha appena reso operativo, attraverso la pubblicazione di un decreto registrato dalla Corte dei conti.

Si tratta di un provvedimento anticipato da diversi atti: il decreto legge 76/2020 e l'accordo collettivo del 10 settembre 2020, che individua i nuovi indici di congruità, divisi per tipo di lavori e recepiti oggi dall'esecutivo. L'obiettivo è doppio: contrasto al lavoro nero e ai fenomeni di dumping contrattuale.

Il decreto agisce sui lavori pubblici, su quelli privati (solo sopra i 70mila euro), sui subappalti, ma anche in caso di lavoratori autonomi coinvolti nell'esecuzione. E riguarda tutte le attività «direttamente e funzionalmente connesse all'attività resa dall'impresa affidataria dei lavori, per le quali trova applicazione la contrattazione

collettiva edile». Si parte dai lavori denunciati a partire da novembre 2021.

Il riferimento saranno i dati comunicati alla Cassa edile sul valore complessivo dell'opera e sul valore dei lavori edili previsti. Prima del saldo finale dei lavori, l'impresa dovrà richiedere proprio alla Cassa edile l'attestazione di congruità della manodopera. Qualora non sia possibile rilasciarla, le difformità riscontrate saranno comunicate in maniera analitica all'impresa, con l'invito a regolarizzare la sua posizione entro quindici giorni. Scaduto questo termine, scatterà l'iscrizione nella Banca dati delle imprese irregolari.

Ci sono, però, delle clausole da considerare. Qualora lo scostamento dagli indici sia pari o inferiore al 5%, l'attestazione potrà essere rilasciata, «previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che giustifichi tale scostamento». In alternativa, l'im-

presa non congrua potrà dimostrare il raggiungimento della percentuale di incidenza della manodopera, «mediante esibizione di documentazione idonea ad attestare costi non registrati presso la Cassa edile».

Gli effetti di un eventuale esito negativo sono molto pesanti. Il decreto, infatti, spiega che questo «incide, dalla data di emissione, sulle successive verifiche di regolarità contributiva finalizzate al rilascio per l'impresa affidataria del Durc online». Quindi, senza congruità non c'è Durc e l'impresa viene, di fatto, esclusa dal mercato.

C'è, infine, una questione infrastrutturale. Una convenzione tra ministero, Ispettorato nazionale del lavoro, Inps, Inail e Commissione nazionale delle casse edili (Cnce) dovrà definire le modalità di interscambio delle informazioni, per rendere disponibili a tutti gli esiti delle verifiche.